

Tra i 151 parlamentari inquisiti in testa Citaristi con 33 capi d'accusa

Tangentopoli e non solo



Severino Citaristi

Una sinistra confusa non serve a nessuno

di MICHELE DI SCHIENA

Occhetto candida il Pds ad una funzione di governo come assunzione di una responsabilità ineludibile verso il paese e per portare avanti questo progetto guarda sia alla sua sinistra (verso i comunisti democratici che si riconoscono in Ingrao, Rifondazione, la Rete e i Verdi) e sia al centro (verso Segni, Alleanza Democratica, frange di socialisti ed i fermenti cattolici conseguenti alla crisi della Dc); propone una grande intesa-cartello elettorale fra le forze progressiste e, ripudiando la logica delle esclusioni pregiudiziali, indica nella elaborazione programmatica il comune denominatore di coloro che potranno e vorranno riconoscersi nella sinistra di governo.

Ad Occhetto risponde dalla «convenzione per l'alternativa» la sinistra «antagonista» con Giancarlo Aresta che apre subito con il Pds, un confronto sui contenuti attaccando il recente accordo governo-industria-sindacati, riproponendo il problema della pace, divenuto drammatico con l'intervento italiano in Somalia, ed esprimendo un duro giudizio negativo sul governo Ciampi che, distaccando le sue funzioni da un parlamento screditato, accentuerebbe la crisi della rappresentanza democratica; risponde ad Occhetto anche da sinistra (dove recentemente si è collocato) Leoluca Orlando che sottolinea l'urgenza di mettere in campo un polo progressista sulla base di chiari contenuti sociali mettendo in guardia dalla tentazione di svendere i valori in cambio di qualche consenso ed avvertendo che la sinistra «può» governare solo se si propone come alternativa di solidarietà e di giustizia.

Ad Occhetto risponde invece dal centro Alleanza Democratica che a Firenze ha confermato la sua fisionomia sostanzialmente moderata come compromesso al suo interno fra le tendenze progressiste e la più diffusa «anima liberal-centrista»; e al centro si muove anche «l'intelligenza gesuitica» di Padre Sorge ed il protagonismo manovriero della Rosy Bindi, i quali puntano a preparare e lanciare la Dc rinnovata che Martinazzoli si accinge a ribattezzare «centro» o «partito popolare» e che sarà politicamente e programmaticamente (speriamo non moralmente) come quella di prima: a parole, di ispirazione cristiana, laica, attenta alle ragioni della solidarietà e alla «tutela dei poveri», per una politica estera fondata sul negoziato e sulla assistenza internazionale ma, nella sostanza, senza concreti riferimenti a valori (evangelici o laici), confessionale, di stampo liberale in economia ed in politica estera votata al vassallaggio nei confronti dello strapotere statunitense. Questa «nuova Dc» prima o poi si incontrerà, come ha esplicitamente previsto l'on. Segni, con le micropattuglie di Alleanza Democratica e forse con una Lega ridimensionata nelle sue ambizioni dall'impatto con i fatti; e questa ultima non sembra una previsione azardata e farneticante dal momento che in politica le alleanze sono sempre il risultato di convergenze di interessi e quelli rappresentati dalla Lega e dalla Dc sono, a guardare ben oltre la facciata, tanto vicini fra loro da risultare gli stessi.

In questo quadro, nel quale il travaglio socialista è assurdamente oggetto di scarsa attenzione, il Pds si candida al governo del paese ma deve subito registrare alla sua sinistra forti contrasti sulla politica economica (accordo Confindustria-sindacati) e su

quella estera (intervento in Somalia); queste divergenze non le trova alla sua destra in Alleanza Democratica e nel costituendo partito di Martinazzoli ed allora potrebbe la Quercia subire la tentazione suicida di partecipare ad un nuovo centro-sinistra prendendo il posto del vecchio Psi. Il Pds non può cadere in questa trappola ma, d'altro canto, alla sua sinistra ci si deve rendere conto che gli interessi deboli si tutelano cercando di governare e per governare occorrono le mediazioni e le convergenze. Proprio la tradizione comunista dovrebbe puntare, per il suo bagaglio culturale, ad una lotta politica «efficace» e non di pura testimonianza perché, se è vero come è vero che si può essere efficaci anche dall'opposizione, è altrettanto certo che una forza politica non può essere moderna e credibile se non elabora una realistica proposta di governo.

Ed allora, la via da seguire per la formazione di un polo progressista e di sinistra è certamente quella, come dice Occhetto, dei contenuti e del programma, ma questa via finisce per risultare senza sbocco se viene intrapresa con pronunciamenti e proclami unilaterali ed inappellabili: quel che occorre è invece un tavolo di confronto e di faticosa elaborazione programmatica intorno al quale si ritrovino con spirito costruttivo, senza le miopie dell'egemonia e del settarismo, le sinistre vecchie e nuove, dal Pds a Rifondazione comunista, dalla Rete ai Verdi, dai socialisti per il rinnovamento ai cattolici autenticamente progressisti. Quando si vuole veramente un'intesa, la si deve cercare con ogni impegno facendo prevalere (come insegna il buon senso e diceva Papa Giovanni) ciò che unisce su ciò che può dividere. Sì, a questo auspicato tavolo dovrebbero essere presenti i socialisti del rinnovamento ed i cattolici di sinistra: i primi perché, come sottolinea giustamente D'Alema, sarebbe un gravissimo errore pensare ad una sinistra unita senza l'apporto della tradizione e della sensibilità socialista ed i secondi perché c'è una sinistra cattolica diffusa in un arcipelago di gruppi e di associazioni culturali e sociali che non ha nulla a che fare con il vecchio ed il nuovo moderatismo democristiano, che si sente parte integrante dell'area progressista e che da tempo combatte grandi battaglie ideali e politiche per la tutela degli interessi più deboli ed in difesa della pace; questa sinistra esiste, è consistente e ovviamente...vota, ma per trovarla bisogna frequentare meno i salotti romani e tornare fra la gente nelle esperienze di base e del volontariato.

Ma c'è una realtà della quale si deve prendere maggiore coscienza: oggi nel Paese sono in maggioranza i bisogni e le istanze di sinistra ma è di sicuro in minoranza una cultura di sinistra e ciò accade per il controllo che la destra ha di quasi tutti gli strumenti di informazione e, soprattutto, per l'eclissi della politica causata dal regime in disfacimento.

Compito fondamentale delle forze di progresso è dunque quello non solo di produrre, qui ed ora, il cambiamento più avanzato possibile nella vita politica del paese ma anche quello di far evolvere, nella prospettiva di un'alternativa più «netta», il modo di ragionare culturale e politico di coloro che sono di sinistra senza saperlo e perciò operano scelte in contrasto con i loro interessi omettendo così di dare un contributo per far crescere il «precipitato storico» dei grandi ideali di liberazione, di solidarietà e di uguaglianza.

La classifica di Mani pulite

di ELISABETTA MARTORELLI

ROMA — Violazione delle norme sul finanziamento ai partiti, corruzione, concussione, ricettazione, estorsione, illeciti finanziamenti a terzi, violazione delle leggi elettorali, abuso d'ufficio, truffa. E ancora, falsità materiale, concorso in associazione di tipo camorristico, attività mafiosa. Niente male, non c'è che dire. Soprattutto se si viene a sapere che la fitta lista di illiceità è imputata alla crema della classe politica nostrana. A deputati e a senatori, per intenderci, falcidiati dalle accuse della maxi-inchiesta di «Mani pulite», ma pure da una lunga serie di imputazioni piombate da altri lidi. Dopo tante parole in libertà, non c'è niente di meglio, per fare chiarezza, di un pò di dati concreti.

Sono 151 — cifra aggiornata al 6 luglio — i parlamentari raggiunti da un avviso di garanzia. Il 15,7% dell'intero Parlamento, dunque: 38 i senatori (per un 11,6% dell'assemblea) e 113 i deputati (per un 17,9% della Camera). I procedimenti sono 344: 96 riguardano i senatori e 248 i deputati. Se si passa al capitolo delle autorizzazioni a procedere, si scopre che ad oggi ne sono

state concesse per 56 procedimenti a carico di 21 parlamentari. Bocciate, invece, 10 richieste relative a 7 parlamentari.

Ma quali i partiti più colpiti dalla scure della magistratura? In pool position svetta il Biancofiore: alla Dc il primato, invero poco nobile, di ben 74 indagati per 168 procedimenti, di cui 24 senatori (pari al 21,4% del gruppo parlamentare e al 7,3% dell'assemblea del Senato) e 50 deputati (pari al 24,2% del gruppo e al 7,9% dell'assemblea). Concesse le autorizzazioni per 8 parlamentari, relativamente a 17 imputazioni; negate per 4, relativamente a 4 procedimenti. Il secondo posto è del partito del Garofano: fanno parte del Psi 49 indagati per 119 procedimenti. Di questi, 8 sono senatori, pari al 15,7% del gruppo e al 2,4% dell'assemblea; gli altri 41 sono deputati (con 108 avvisi), pari al 44,5% del gruppo e al 6,5% dell'assemblea. Si alle autorizzazioni a procedere contro 9 parlamentari, negate invece per 2 parlamentari.

Nove gli indagati del Psdi, per 17 procedimenti (1 senatore e 8 deputati). Otto quelli del Partito Repubblicano: tre sono senatori, 5 deputati. Il gruppo della Quercia annovera tra i suoi fedeli cinque indagati, tutti deputati, per 7 procedimenti. Al Partito liberale vanno 4 indagati, tutti e

quattro deputati, per 13 procedimenti. Fanalini di coda, Rifondazione comunista e Lega Nord, entrambe con un solo indagato, senatore in tutt'e due i casi; per due procedimenti quello di Rifondazione, per uno solo quello della Lega.

I nomi più interessanti, che saltano agli occhi mentre si spulcia l'elenco infinito delle «bestie nere» della partitocrazia e dei capi di imputazione? C'è da scegliere: Giulio Andreotti (Dc), Paolo Cirino Pomicino (Dc), Bettino Craxi (Psi), Claudio Martelli (Psi), Gianni De Michelis (Psi), Salvo Andò (Psi), Giorgio La Malfa (Pri), Enzo Bianco (Pri), Vincenza Bono Parrino (Psdi), Paolo Romeo (Psdi), Francesco De Lorenzo (Pli), Renato Altissimo (Pli), Gianni Cervetti (Pds), Gerardo Oliverio (Pds), Francesco Piccolo (Rifondazione comunista), Achille Ottaviani (Lega Nord). Se si passa alla classifica per capi di imputazione, al primo posto si scopre un nome ormai celebre, il democristiano Severino Citaristi, con 33 capi d'accusa. A seguire l'ex segretario del Psi, Craxi con 18 capi d'imputazione. Poi il dc Pomicino, con 11. Distanziati, ma in buona posizione, Giorgio Moschetti (Dc) con 8 capi d'imputazione e il socialista Paolo Pillitteri, con 4. E la lista continua.

Borrelli attacca «Il Sabato» Ricerca Palmstein finanziere fedelissimo di Craxi

MILANO — «Un dossier vergognoso». Così il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, ha definito lo «scoop» del settimanale Il Sabato che nel suo ultimo numero ha pubblicato un ritratto al veleno del giudice Antonio Di Pietro.

«Ieri ho fatto un comunicato - ha detto Borrelli — con il quale riferendomi al servizio che sarebbe apparso nel settimanale Il Sabato e che soltanto stamattina ho potuto vedere, sottolineavo come in questo servizio si fossero raccolti pettegolezzi, insinuazioni e calunnie buona parte delle quali già erano state in altre occasioni diffuse. Oggi desidero precisare alcuni punti che meritano di essere chiariti».

Borrelli è poi entrato nel merito del dossier smentendo punto per punto il lungo elenco di accuse mosse dal settimanale di CL al giudice Di Pietro. Ad esempio, il servizio del Sabato riporta il parere negativo formulato dal consiglio giudiziario di Brescia sul giudice Di Pietro, quando egli doveva essere promosso magistrato di tribunale. Non si dice, nell'articolo del Sabato, che il parere negativo venne poi completamente ribaltato dal Consiglio superiore della magistratura che invece giudicò l'attività di Di Pietro di eccezionale importanza.

Ma nella giornata frenetica per l'arresto a Ginevra di Garofano, ci sono anche altre notizie di non poca rilevanza. In particolare l'ordine di cattura emesso dai giudici milanesi nei confronti del finanziere Ferdinando Mach Di Palmstein, accusato di un episodio di concussione nei confronti di Giovanni Cherubini, dirigenti della sede romana della Olivetti. Mach Di Palmstein, 46 anni, laureato alla Bocconi, socialista, vicinissimo a Craxi, non è un personaggio nuovo alle cronache giudiziarie. Tra le altre cose venne anche coinvolto nell'inchiesta sull'imprenditore torinese Maiocco per un finanziamento al Psi e nell'inchiesta sugli aiuti alla Cooperazione. Il finanziere è ancora latitante.

L'ex presidente Montedison verrà interrogato oggi Di Pietro a Ginevra per sentire Garofano Partita la richiesta di estradizione

di LUCA BELLETTI

MILANO — Giuseppe Garofano, l'ex presidente della Montedison, arrestato l'altro pomeriggio a Ginevra dopo 6 mesi di latitanza, sarà interrogato oggi in Svizzera dal giudice Di Pietro. Nel pomeriggio la magistratura elvetica ha convalidato il fermo di Garofano. E' stata accolta la richiesta di rogatoria internazionale che consentirà ai giudici milanesi di ascoltare il manager arrestato.

Ieri intanto la procura della Repubblica ha già inviato a Ginevra una nutrita documentazione nella quale si ipotizzano, oltre al reato di violazione del finanziamento pubblico dei partiti per il quale era stato disposto l'ordine di custodia cautelare, anche quelli di corruzione e falso in bilancio. Si tratta ora di vedere se verrà concessa o meno l'estradizione in Italia. Garofano ha 15 giorni di tempo per opporsi alla richiesta italiana. In questo caso le pratiche per riportare il manager in Italia diventerebbero più lunghe e complicate e l'ex presidente della Montedison potrebbe restare chiuso nel carcere svizzero per un periodo non superiore ai 45 giorni. I giudici milanesi cercheranno di raggiungere un accordo con Garofano e con i suoi legali per un rientro volontario in Italia ma la cosa si prospetta tutt'altro che facile. Attualmente Garofano è chiuso nel carcere ginevrino di Champ Dollon, lo stesso in cui venne detenuto Licio Gelli che poi riuscì ad evadere.



Giuseppe Garofano

Nel pomeriggio il portavoce dell'ufficio federale di giustizia e polizia di Berna ha detto che il giudice istruttore di Ginevra Marquis porrà all'ex presidente della Montedison la domanda se acconsente alla sua estradizione in Italia. «Se acconsentirà la procedura sarà molto più breve, se invece rifiuterà si dovrà rimanere in attesa che la magistratura italiana invii un mandato di estradizione regolare con la relativa documentazione».

Intanto si sono apprese anche le modalità dell'arresto di Garofano. L'ex presidente della Montedison è arrivato all'aeroporto di Ginevra verso le 18 di martedì. All'ufficio doganale dell'aeroporto, dove Garofano ha detto di essere giunto per incontrare il suo avvocato italiano Luca Mucci, gli è stato notifica-

to un ordine di cattura internazionale spiccata nei suoi confronti dai giudici milanesi. Garofano è stato quindi trasferito in carcere. Garofano aveva con sé una borsa con tutta la documentazione relativa alle sue disavventure giudiziarie. Con l'avvocato Mucci avrebbe dovuto concordare modi e tempi della sua consegna ai giudici italiani.

L'accusa nei confronti di Garofano, violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, non è riconosciuta dalla magistratura svizzera come reato sufficiente per la concessione dell'estradizione. Mentre invece l'estradizione potrebbe venir concessa se il reato contestato a Garofano fosse quello di falso in bilancio. In effetti, i magistrati avrebbero scoperto che il contributo di 250 milioni versato alla Dc milanese non era, come sostenuto da Garofano, a titolo personale, bensì un versamento al partito da parte della Montedison. Di qui l'ipotesi che i magistrati milanesi contestino a Garofano anche il falso in bilancio per riuscire a ottenere l'estradizione in Italia.

Si fa anche un'altra ipotesi: i giudici italiani potrebbero dimostrare che nella sostanza il reato contestato a Garofano è assimilabile all'appropriazione indebita, reato questo contemplato dalle leggi elvetiche. Garofano ha sempre negato la responsabilità della Montedison dicendo che i 250 milioni agli esponenti della Dc erano un contributo personale.

FRATELLI MANDRILLO

FORNITORI ESCLUSIVI PER TARANTO E PROVINCIA ED INSTALLATORI DI



CLIMATIZZATORI PER AMBIENTI PORTATILI E FISSI

Via Plateya, 109/117 - Taranto - ☎ 099/351154